



PierLuigi Albini

## 151. Recensioni di saggi Futurismo per la nuova umanità



[Roberto Guerra](#)

### **Futurismo per la nuova umanità**

Dopo Marinetti: arte, società, tecnologia

Editore Armando

Anno 2011

Pagine 95

Questo libro veloce si presenta come uno zibaldone, ansioso di stendere il manto del Futurismo sul maggior numero di espressioni artistiche odierne. Per la verità, già storici dell'arte come Claudia Salaris avevano rintracciato le numerose derivazioni che dopo la fine ufficiale del movimento, con la morte di Marinetti, avevano ripreso e continuavano in qualche modo aspetti tipici del Futurismo. Del resto, se per Futurismo si intende una lotta contro chi è fuori del cosiddetto spirito del tempo, allora è facile annettersi o affiliarsi parecchie tendenze artistiche dal secondo dopoguerra in poi. "L'uomo è sempre obsoleto se non vive la contemporaneità e non lo è mai se al contrario è sintonizzato perfettamente sulla realtà contemporanea" – osserva Antonio Saccoccio, fondatore del Net.Futurismo. Verissimo, ma questo non basta a fare del Futurismo vecchio e nuovo un movimento a trecento sessanta gradi. Certo, se come riferisce l'autore alcuni critici e artisti sostengono che il "Futurismo e/o futuribile contemporaneo è *movimento* aperto e liquido, tra arte e scienza, l'ismo è abolito", allora si può pensare di annettersi persino la street art. Insomma, tutto ciò che è sperimentazione e nuovo sarebbe Futuro/Futurismo.

Il libro si compone di un'agile e utile ricognizione documentaria delle varie tendenze che possono riconnettersi al futurismo e di una quindicina di interviste a diversi esponenti della letteratura, della musica e delle sperimentazione artistica, più una bibliografia, un po' dilatata rispetto al reale contenuto del testo. Ma la prima cosa che avverto è una certa continuità culturale con uno dei limiti del Futurismo storico e cioè un grande ma spesso poco problematico e talvolta un po' superficiale entusiasmo per le conquiste scientifiche, che nell'aspirazione dei futuristi (vetero e neo) transitano direttamente nella vita quotidiana e in tutti gli aspetti della cultura e della società. Un scientificità da consumo, insomma. Un po' come il grande uso dei cellulari non indica ahimè affatto una diffusione della cultura scientifica. Molti riferimenti agli aspetti più esotici della fisica, scarsa attenzione per i biologismi, accompagnati da suggestioni parecchio sovrastrutturali (epiculturali) sulle basi economiche e sociali del sistema in cui ci troviamo (a soffrire).

L'arte non deve farsi carico di questi problemi? Non certo nel caso di tendenze artistiche aspiranti a un'arte totale, come vi aspirò il Futurismo storico. Esse non possono esimersi dal confrontarsi con la politica, con il sociale e con l'economico. Il Futurismo lo fece di slancio, infatti, solo che – per usare un'espressione dello psicologo dell'arte Manfredo Massironi – “sbagliò rivoluzione”. Di questo aspetto del problema del Futurismo, comunque, diversi dei suoi esponenti sembrano coscienti e Riccardo Campa, presidente del movimento dei Transumanisti - che secondo me a ragione si dichiarano eredi del futurismo storico - ricorda il vecchio detto di Churchill secondo cui la democrazia era il peggiore sistema politico, “una volta esclusi tutti gli altri”. Ma la sua osservazione critica sul fatto che il voto di un semianalfabeta abbia lo stesso peso di quello di una persona colta mi mette immediatamente in allarme. Vuoi vedere che le radici elitarie del primo Novecento, quelle che dal punto di vista culturale portarono al tremendo secolo... Piuttosto, in alcuni esponenti come Saccoccio è la rete la nuova frontiera dei movimenti destinati a cambiare il mondo: “Oggi il paradigma interattivo cooperativo libertario della rete può trasferirsi dai media digitali a tutta la realtà, causando la fine degli assetti gerarchici autoritari e paralitici. Per questo noi parliamo da qualche anno di retealtà, la rete che si innesta nella realtà.” Ma non sarebbe giusto ridurre la complessità delle esperienze artistiche che in qualche modo si richiamano al futurismo solo a questi aspetti.

Non ci sono molti dubbi, per esempio che Futurismo e Situazionismo, hanno “entrambi aspirato ad un'umanità nuova, un salto antropologico che la tecnologia porterà per forza di cose con sé” – osserva l'architetto Emanuele Pilia. Del resto il rapporto tra i due movimenti è stato già indagato dalla ricordata Salaris. Molto insistiti sono i riferimenti alla rete e alle forme d'arte che ne scaturiscono. Controcorrente e da meditare l'osservazione dello scrittore Riccardo Roversi di un ritorno futuro della forma nell'arte: la potenzialità artistica che qualsiasi essere umano possiede, ha bisogno di una “messa in forma” per diventare vera e propria “arte”. Solo un troppo breve assaggio alcune considerazioni di Dj Afghan sulla musica elettronica, meglio, sulla *Musica-Machine*, che richiederebbe una più ampia informazione. Più problematiche le osservazioni sulla video art di Alessandro Amaducci, ma da condividere la sua affermazione: “Credo agli artisti come figure visionarie, creative, poietiche, capaci di sentire i cambiamenti del mondo. Preveggenti.” E qui colgo l'occasione per dire quanto mi sembrano superflue e noiose le installazioni di video art nei musei e nelle esposizioni miste. La natura del mezzo e la forma espressiva della video art la obbligano ad una fruizione per tutt'altre strade, più congruenti ed efficaci. Come dichiara un esponente, questo tipo di espressione artistica nasce e vive sulla rete, non altrove. Oppure nelle proiezioni e nei concerti all'aperto, o sulle facciate architettoniche, come scenografia di rappresentazioni teatrali, comunque in un altrove diverso dalle gallerie e dai musei, come sottolinea anche Alessandro Amaducci. Una digital art, insomma, comprendendovi i diversi aspetti, che punta ad un'*opera totale*, “anche spettacolare, che oltrepassa i confini dell'arte contemporanea”. Beh, sì, questa era una delle aspirazioni massime del Futurismo originario.

Tutto quello che si sta muovendo e sperimentando in questi ambiti dà forse un sapore nuovo alla vecchia affermazione che “l'arte è morta?”. Certo, può darsi che ormai “non esistono più barriere per chi fa avanguardia” e che la creatività diffusa potrà travolgere il deforme sistema dell'arte così come lo conosciamo, restituendo alla fruizione diretta l'esperienza estetica. Ma questo non vuol dire che l'*arte è morta*, piuttosto che questo sistema d'arte sarà suicidato. Infatti, è difficile credere, dalle grotte di Altamira in poi, alla possibilità di una fine dell'arte.